

Non lasciare che io finga che tu sia con me. Ammettimi alla misericordia.

di **Emilia Maggiordomo** e **Laura Costa**

Il Libro della misericordia di Leonard Cohen, cantautore canadese, poeta dell'incertezza, dell'inquietudine, raccoglie cinquanta prose poetiche sul mistero dell'amore e della morte, cucite dal filo rosso del rapporto col divino. Un filo steso che ondeggia fra la terra e il cielo, tra carne e spirito, realtà e visione: ponte di seta, filo di bava lucente, fibra di possibilità.

Sono meditazioni o, come le definisce lo stesso autore, conversazioni private, quasi una reiterata preghiera, nella quale il tema ultimo è forse l'essenza stessa della vita.

Un misticismo senza religione quello di Cohen, "poeta del dubbio" come già fu Emil Cioran per il quale lo scetticismo ha avuto l'effetto d'un tranquillante, il dubbio svuota le cose del loro

statuto ontologico, le spoglia di ogni significato su cui le passioni possono attecchire. «Poiché solo il dubbio può liberarci, ed allontanarci dai nostri attaccamenti. Ciò che per il comune mortale è una condizione appena tollerabile, quasi un incubo, per lo scettico è un modo di perfezione, in ogni caso un compimento, uno stato positivo. (Lo scetticismo o la salvezza attraverso il dubbio)". Una reazione, l'impulso a riconsiderare tutto ciò che appartiene all'esistenza umana, comprese le esperienze più dure del dolore e della morte, per fare di questa "intolleranza all'essere" materia viva nella propria opera.

Cioran rivela un pensiero che esprime tutto il disagio del vivere e le sue contraddizioni, eppure dalla percezione di decadenza e dell'inevitabile che si libera dalle sue pagine si può trarre un senso pacato di accettazione. Secondo il filosofo, il mondo ha esaurito le sue "riserve d'assoluto", le sole che permettano di vivere. Nel caos di un universo svuotato di senso l'uomo non può più governare le continue trasformazioni, non riesce più a indovinarne gli esiti, ne consegue il dubbio come una sorta di antidoto contro le



“intossicazioni del tempo”. Uno sguardo curioso e tagliente, non distante dal mondo ma lontano da ogni illusione, dalla delusione, uno sguardo acuto, penetrante, quasi una passione per tutto ciò che è insolubile, e tuttavia uno sguardo “misericordioso”, come lo definisce Guido Ceronetti.

“Siamo tutti in fondo a un inferno dove ogni individuo è un miracolo”, scriveva Cioran maestro di lucidità, maestro del pensare contro se stessi. Ricercare le proprie verità significa procedere senza cautele, frugare nelle ferite, persino provocarle, e tale meccanismo di conoscenza è, per il filosofo, contrario all'istinto di conservazione dell'uomo.

“Lacerazione, il mio malessere preferito. Ognuno si aggrappa a una parola che lo definisce, lo denuncia”, così scriveva Cioran e “Squartamento” è il titolo di un suo saggio. Il termine indica proprio il fare a pezzi, demolire tutto ciò che è certezza definitiva, affrancarsi dalle convinzioni per raggiungere con estrema libertà e chiarezza la propria conoscenza, anche laddove significhi rendersi conto della pochezza umana. Perché perdere per sempre un'illusione è sollievo e tormento insieme.

“Il tuo nome è la mia sola luce...il nome è quanto basta per aprirsi come una bocca, invocare la rugiada, e bere...o nome d'amore, fa' scendere il dono della completezza sull'uomo che hai tagliato in due perché potesse conoscerti”.
(dal Libro della misericordia; L. Cohen)

Anche in Cohen la conoscenza richiama il concetto di ferita, una sorta processo di smembramento di sé che perviene a una cognizione connotata, nel suo caso, di misticismo. Eppure, non nomina un dio, ma si rivolge direttamente al Nome, ne chiede protezione, sostegno, salvezza. Un nome d'amore che cura le ferite aperte in ogni essere: fragilità materiali e immateriali di un mondo intero che si fa ricordo della sua assenza.

Non ti ritrovo più/ laggiù nella distanza, esatta col suo nome,/ dove tu eri assente.../ [...]
Ed io, smarrito, cieco, / non so come raggiungerti là dove sei,/ se aprendo semplicemente la porta, / o gridando.[...]
(da: La voce a te dovuta; P. Salinas)

Come nel canto del poeta per la sua amata, per colmare la distanza basterebbe semplicemente un gesto di apertura oppure gridare e invocare un nome sarà già farlo presenza. Perché il mondo diventa ricordo dell'assenza quando la distanza dal bene si dilata. Questa è la difficoltà del bene, in un mondo che troppo poco lo nomina.

È una casa così grande l'assenza, scriveva Neruda, così ti attendo come casa sola,/ tornerai a vedermi e ad abitarmi./ Altrimenti mi dolgon le finestre.

Un lamento di assenza, lontananza che attende un ritorno, perché la distanza determina anche l'inclinazione a un abbraccio, come spiega il cantautore Vinicio Capossela in un'intervista sul testo della canzone Ovunque proteggi. Accordi semplici che contengono la solennità dell'andare lontano, e del ritorno come redenzione, condensati nell'immagine di un abbraccio che ricongiunge:

[...]

Ma ancora proteggi
la grazia del mio cuore
adesso e per quando
tornerà nel tempo
il tempo per partire
il tempo di restare...
il tempo di lasciare
il tempo di abbracciare.

[...]

Su quel filo teso tra realtà e visione si svolge un continuo movimento: c'è il senso di apertura, che porta ad andare verso le cose del mondo, e c'è anche il mondo che si avvicina e determina corrispondenze, ma anche il bisogno di risposte a quella parte oscura che accompagna la vita quotidiana.

Pensare la misericordia, come esperienza di un abbraccio assoluto d'accoglienza che si fa consapevolmente carico dell'inadeguatezza del mondo e dell'altro, che lo fa vicino come nelle parole di mariangela gualtieri

Sento il tuo disordine / e lo comparo al mio. C'è / somiglianza. C'è lo stesso slabbro / di ferite identiche. C'è tutta la voglia / di un passo largo in una terra / sgombra che non troviamo. / Sento il tuo respiro schiacciato / lo sento somigliante / ti sento piano morire / come me che non controllo / l'accensione del sangue

Ogni giorno facciamo esperienza di censura del nostro vissuto più profondo, spesso pratichiamo la via della rimozione del dolore, e così l'ascolto e la parola sembrano quasi una provocazione, a volte da criticare, altre da irridere. Però è vero, è così difficile porsi di fronte al dolore, all'impegno del vivere, a cosa aggrapparsi perché non sia disperazione, perché la fragilità umana non precipiti nella rassegnazione alla propria inadeguatezza?

In Mappa per l'ascolto, scrive Chandra Livia Candiani:

"Per ascoltare bisogna aver fame/ e anche sete,/ sete che sia tutt'uno col deserto,/ fame che è pezzetto di pane in tasca/ e briciole per chiamare i voli,/ perché è in volo che arriva

il senso/ e non rifacendo il cammino a ritroso,/ visto che il sentiero,/ anche quando è il medesimo,/ non è mai lo stesso/ dell'andata.//Dunque, abbraccia le parole/ come fanno le rondini col cielo,/ tuffandosi, aperte all'infinito,/ abisso del senso."

Secondo Livia Candiani, la poesia può in qualche modo aiutarci a recuperare la capacità d'ascolto, una poesia sensibile in grado di cogliere il limite delle parole che non coincidono più con le cose:

"stanno nel mondo,/ in ordine sparso,/ fuori, attorno alle cose/o nel loro oscuro fondo".
(da: Non ho le parole).

E nel riconoscimento della manchevolezza delle parole, è necessario forse restituire il gesto, proprio quello di un abbraccio, per esempio, che accolga in sé una prospettiva più ampia, che comprenda tutto, anche l'altro. Non per cancellare il male dal mondo, ma per provare a nominare il bene sperimentando una misura d'accettazione diversa, forse anche più giusta. Così ha detto in un'intervista:

"Per me, la poesia più che un genere letterario è sempre stata una forma di pensiero, una velocità, un battito cardiaco rapido, un modo di stare al mondo senza ricerca di senso ma di accoglienza, accogliere tutto e tutti e dar voce ai più muti di tutti".

Inchinare un grazie a tutto
ma proprio tutto,
anche il male, soprattutto questo male...
sentire il bene grande
quell'aria che ci sta sempre intorno
che sempre bada a noi.

Dunque accogliere, abbracciare il dolore, oltre la gioia, darne testimonianza attraverso la parola poetica:

"si svanisce/ insieme,/ nello spazio di carità/ tra te/ e l'altro".

E nello spazio tra noi e l'altro, tra noi e il mondo, è il corpo esposto che si lascia segnare dove l'anima già si ritrae:

"Il tuo corpo/ è la verità/ la cronaca in diretta/ del danno,/ che siamo".
(da: Entro nella stanza).

Mariangela Gualtieri in Fuoco centrale, ci offre una dopo l'altra queste ferite perfette

Io sento il piangere delle cose.

Sento il piangere di tutte le cose. Strazio
sento delle. Pianto sento delle. Io sento
delle. Io pianto pianto.
Delle cose. Piangono. Sì.
Fatica sento sì. Arrancatura. Sì.

E alberi stanchi. E fatica di alberi
scarichi. E tutte le cose sento nello
scontento, come sforzo di crescita
nelle gabbie umane, come slancio
nel soffoco, slancio sbattuto
giù dal peso desolato, e come fuga
troncata nello sbattere.

Scappare via delle
che non succede, andare nelle lontananze
che non succede e crepatura del
muscolo che scalcia per sonda del
cielo, e sento lo scontento esserci
delle cose nel malato del mondo.

Il corpo è centro di conoscenza, centro di richiamo e irradiazione, si offre al mondo e di
esso diventa dimora. Nel corpo è il nostro fuoco centrale, come scrive Mariangela
Gualtieri: io pativo per i miei cinque sensi/ che non mi bastavano.

Ma tu non credere a chi dipinge l'umano
come una bestia zoppa e questo mondo
come una palla alla fine.
Non credere a chi tinge tutto di buio pesto e
di sangue. Lo fa perché è facile farlo.

Noi siamo solo confusi, credi.
Ma sentiamo. Sentiamo ancora.
Siamo ancora capaci di amare qualcosa.
Ancora proviamo pietà.

C'è splendore in ogni cosa. Io l'ho visto.
Io ora lo vedo di più.
C'è splendore. Non avere paura.

Ciao faccia bella,
gioia più grande.
Il tuo destino è l'amore.
Sempre. Nient'altro.
Nient'altro nient'altro.

Testi citati e consultati

Candiani C. L., Io con vestito leggero, Campanotto 2005

Candiani C. L., La bambina pugile, Einaudi, Torino 2014

Candiani C. L., su: <http://www.lestroverso.it/intervista-a-chandra-livia-candiani/>;

<http://www.vibrisse.wordpress.com/author/vaiiolet/>

E. M. Cioran, Cahiers 1957-1972, Éditions Gallimard, 1997

Gualtieri Mariangela, Fuoco centrale e altre poesie per il teatro - 2003, Einaudi

Gualtieri Mariangela, Senza polvere senza peso - 2006, Einaudi

Cioran E., Squartamento, Adelphi, Milano 1981

Cioran E., su: <http://tuttocioran.com>

La Foto che arricchisce l'articolo: Felice Casorati, "Misericordia", 1914, dipinto da Artribune.com